

AMAREZZA TRA I LAVORATORI: MA NON CI SARANNO SCONTI

Nessuno sconto a Vercelli, nonostante sia sede di facoltà e non solo sezione staccata: al momento di tagliare sarà trattata come tutte le altre sedi locali (ad esempio Biella e Mondovì). Non giungono buone notizie da Torino, dove, nella giornata di giovedì, il Senato accademico si è riunito per affrontare la questione "tagli". A giornale in macchina, la riunione non era ancora conclusa, ma in precedenza dipendenti amministrativi e personale erano stati ricevuti dal Rettore al quale avevano manifestato tutte le preoccupazioni per il futuro della sede e del posto di lavoro. In attesa di avere indicazioni certe sulla dismissione della facoltà paventata dal preside Marco Parvis (foto) nella lettera ai suoi collaboratori, il personale ha espresso tutta l'amarezza per una decisione caduta dall'alto, non condivisa e che, nella migliore delle ipotesi, creerà altro pendolarismo, oltre a impoverire un territorio già segnato da una profonda crisi.



PD ALL'ATTACCO

«Questi tagli sono voluti dal Governo»

Senza università a rischio il Polo energetico: si gettano via 20 anni di lavoro

Un consiglio comunale e provinciale congiunto, aperto a tutti i soggetti, istituzionali e privati, interessati alla sopravvivenza della Facoltà di Ingegneria di Vercelli. E' la proposta che il Pd farà questa mattina (venerdì) all'incontro convocato dal sindaco Andrea Corsaro. «Faremo fronte comune con le altre forze politiche e sociali - ha esordito in conferenza stampa, giovedì pomeriggio, l'onorevole Luigi Bobba - per evitare un nuovo colpo all'economia locale. Dobbiamo dare un segnale forte, di unità e pressione sul Senato accademico: a questi tagli non ci stiamo».

Guardando a quanto sta accadendo, il Pd, però, è critico su due aspetti: «Lo scorso anno, quando si cominciò a parlare di tagli al mondo della scuola, il Governo minimizzò sulle conseguenze - aggiunge Bobba - ora viviamo ciò che è causato da scelte politiche sbagliate: perché i 450 milioni di euro che dal 2010 saranno sottratti all'università italiana serviranno a ripianare quanto perso eliminando l'Ici. Second-



Egidio Archero e Gabriele Bagnasco (Pd)

do: il Torinocentrismo porta a decisioni che penalizzano sedi che funzionano bene. Una questione che il consigliere

regionale Alessandro Bizjak sta sottoponendo anche alla presidente Bresso e all'assessore Bairati».

BIZJAK SOLLECITA LA REGIONE

«Ecco un altro frutto avvelenato della politica del centro destra». Alessandro Bizjak, consigliere regionale Pd ha chiesto, in avvio di Consiglio regionale, un intervento dell'assessore all'Università Andrea Bairati «per evitare - spiega - che le decisioni del Senato accademico diventino definitive». Bizjak, inoltre, ha chiesto che la Regione convochi rettore e responsabili delle sedi locali del Poli per evitare che i tagli penalizzino il territorio.

Gabriele Bagnasco, tra i firmatari di un'interrogazione sulle sorti della facoltà vercellese, presentata sia in Comune sia in Provincia, parla di 20 anni di lavoro buttati via: «Rischiano di essere gettati al vento 20 anni di investimenti, collaborazioni, progettualità di un processo per lo sviluppo del vercellese che sembrava consolidato. Oggi tutti dobbiamo impegnarci per scongiurare questa eventualità. E, a questo proposito, la Regione si è già fatta carico di attivare un tavolo di confronto tra tutte le facoltà e le sedi a rischio».

Egidio Archero ha quindi ricordato che alle sorti del Poli di Vercelli è legato il Polo energetico, sottolineando anche l'importanza di Univer per i nuovi imprenditori. E non ha risparmiato una tirata d'orecchi alle istituzioni locali: «Biella si è mossa ben prima di Vercelli per salvaguardare la sua università».

Infine Gabriele Molinari si è soffermato su «scelte che avranno effetti devastanti sui giovani».

«Non ci faremo scippare il Poli»

«Con il Politecnico perderemo anche quasi 1000 studenti e un centinaio di docenti e ricercatori che vivono la città, si muovono, spendono. Senza contare il contributo che la facoltà di Ingegneria dà alle imprese. Insomma: sarà il collasso»: non ha usato mezzi termini Gian Carlo Verri, presidente della Camera di Commercio. Condividendo, l'auspicio del sindaco Andrea Corsaro e del presidente della Provincia Renzo Masoero, che se proprio dei tagli devono essere effettuati, si possa ragionare in termini di ridimensionamento.

Nella sala giunta del municipio, giovedì mattina, ha preso la parola per primo il sindaco: «Con i 900mila euro della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e gli altrettanti 900mila messi a disposizione tra Comune e Provincia si è fatto un investimento importantissimo per il Politecnico di Vercelli; a luglio, incontrando il rettore Francesco Profumo, si era parlato di rinnovare la triennalità perchè la facoltà di Vercelli ha raggiunto punteggi notevoli, in termini di iscritti, di laboratori, di corsi, nelle graduatorie degli atenei italiani. Cito su tutti il corso di internazionalizzazione, con i suoi 200 studenti: fino a qualche mese fa si parlava di rilanciarlo per altri tre anni». Corsaro ha sottolineato l'impegno delle istituzioni locali fin da quando si è cominciato a parlare di tagli anche a Vercelli: «Da subito ho parlato con Profumo e



Da sinistra: Masoero, Corsaro e Verri

i contatti sono stati quotidiani. Vercelli non può perdere questo patrimonio, dunque ci attiveremo in ogni modo affinché l'impatto dei tagli del governo sia il minore possibile. Vogliamo avere un ruolo propositivo e di impulso nelle scelte che interessano Vercelli. Anche il preside Marco Parvis - ha concluso il sindaco

- ha sempre dato atto della collaborazione tra le istituzioni locali e la Facoltà di Ingegneria di Vercelli: Facoltà diventata un valore aggiunto che anche il Poli di Torino ha potuto spendere a proprio vantaggio».

Il presidente Masoero ha poi parlato di grande delusione: «I numeri del Poli di Vercelli lo rendono, dopo quello di Torino, un punto di eccellenza. Certo, i tagli si dovranno fare, ma dando delle priorità; invece la sensazione è che il "torinocentrismo" colpisca gli altri atenei del Piemonte senza considerare i numeri: si taglia a Vercelli come in realtà dove ai corsi ci sono 8, 9 iscritti».

Infine il presidente della Camera di Commercio Verri ha ricordato che la Facoltà di Ingegneria e l'Università del Piemonte Orientale si completano: «E ora mortifica constatare che le ingenti risorse investite rischiano di essere perse».

Ma le istituzioni locali non intendono stare a guardare: Il primo passo oggi (venerdì): alle 11, nella sala giunta del municipio, gli amministratori comunali e provinciali incontreranno i parlamentari locali e i consiglieri regionali. In serata, la questione della chiusura del Politecnico di Vercelli sarà affrontata anche con la presidente della Regione Mercedes Bresso, in città per l'inaugurazione di una mostra all'Arca di San Marco.

mi.gi.

«La nostra protesta sarà continuare a seguire le lezioni» Trecento firme consegnate al Senato

«Se il rettore del Politecnico di Torino Francesco Profumo non dovesse più credere nella potenzialità della facoltà di ingegneria di Vercelli, siamo disposti come rappresentanti degli studenti a metterci in prima linea per cercare altri atenei che ci accolgano». E' questa la reazione a caldo di Emanuele Rebesco, 23 anni e di Valentina Bruno, 22 anni, due dei tre rappresentanti degli studenti della facoltà vercellese alla lettera scritta questa mattina dal preside della facoltà Marco Parvis, in cui si annuncia una pos-

sibile chiusura nell'arco di tre anni della facoltà. «Noi pensiamo che il preside ci tenga molto alla nostra facoltà e abbia fatto tutto quello che gli è stato possibile finora - spiegano - infatti ci ha comunicato la possibile chiusura solo il giorno stesso che si sarebbe tenuto il Senato accademico a Torino. Insomma ce l'ha detto quando anche i mezzi a sua disposizione erano esauriti». Aggiungono: «Nell'arco di pochissimi minuti abbiamo raccolto 300 firme per una petizione da allegare all'ordine del giorno del Senato

accademico, che si è protratto fino alla tarda serata di oggi (ieri per chi legge)». I rappresentanti sono preoccupati: «Molti studenti ci hanno già detto che se dovesse chiudersi la facoltà di Vercelli smetterebbero addirittura di studiare, visto che sono anche lavoratori part-time, mentre altri andrebbero a Milano per ragione di comodità. Sinceramente non capiamo i motivi di questa chiusura».

Spiegano ancora i due: «La nostra prima di tutto è una facoltà vera e propria, ma da sempre a misura d'uomo con



Emanuele Rebesco e Valentina Bruno

un contatto diretto tra studenti e docenti. Inoltre ci sono circa 900 iscritti. Un fiore all'occhiello per il Politecnico». Con-

cludono Rebesco e Bruno: «La nostra protesta sarà continuare a studiare, seguire le lezioni e fare i laboratori».

sa.ba.

GLI STUDENTI

«Giocano col nostro destino»

Sconcerto, incredulità e rabbia. Sono questi i sentimenti che aleggiavano nel Politecnico di Vercelli, il cui destino sembra ormai essere stato scritto: chiusura.

Nei giorni scorsi, sui muri dell'Ateneo vercellese è comparsa una lettera in carta stampata dello stesso Politecnico, indirizzata dal preside Marco Parvis ai suoi colleghi docenti e al personale. Una ignota mano ha poi provveduto a stamparla e diffonderla tra i ragazzi con il sistema più vecchio del mondo: l'affissione sulle pareti, le porte e le macchinette del caffè. Il testo, che non ha data, lascia poco spazio all'interpretazione: «La nostra avventura di compagni di viaggio in questa facoltà è giunta al termine. Giovedì il Senato (accademico, ndr) sancirà la fine della sede di Vercelli e inizierà le procedure per la disattivazione della nostra facoltà». Seguono i ringraziamenti a quanti negli anni hanno preso parte all'avventura del polo ingegneristico vercellese e un augurio finale «nella diaspora che ci aspetta».

Tra gli studenti è subito sconcerto. «Non ne sapevamo nulla - sbottano alcuni -. Siamo i loro studenti, potevano avvisarci: siamo venuti a saperlo dai giornali». Di tutt'altro tono è invece la replica offerta dagli stessi rappresentanti degli studenti che in una comunicazione di giovedì, appesa anch'essa sui muri del Politecnico, scrivono con forza: «Non siamo per nessun motivo concordi con la vostra posizione e non lo saremo mai. Privare le persone di qualcosa di così importante come l'ateneo equivale a uccidere i prossimi anni di vita della società. E questo senza considerare le ripercussioni economiche sugli studenti e non solo».

Un messaggio forte, che chiama in causa anche l'illustre Antonio Meucci e il premio Nobel Albert Einstein per poi affermare: «Il nostro destino non è solamente una questione di puro denaro. Riflettere sul destino della II facoltà vuol dire prendersi a cuore il destino di circa 900 studenti. Nessuno si aspetti una preghiera: non si aspetti una sorta di preghiera, non è nel nostro stile».

Lo stile di questi ragazzi è infatti una reazione di puro orgoglio ma anche di rabbia di fronte all'ineluttabilità della sorte del Politecnico, sorte nella quale gli stessi studenti non sono stati coinvolti e che adesso dovranno subire. Ma non tutti sono così forti. Molti si guardano tra loro, senza sapere cosa dire e se sollecitati direttamente, alzano le spalle e se ne vanno, senza voler parlare. Altri ancora schizzano veloci da un'aula all'altra, continuando la routine quotidiana come se nulla fosse, forse non sapendo ancora nulla come tanti altri loro colleghi. Ma tra quelli che si fermano alle macchine del caffè e che leggono con sconcerto il botta e risposta tra le alte sfere e i propri rappresentanti, c'è anche qualcuno che si lascia andare allo sconforto e, con le lacrime agli occhi, si chiede: «E adesso?».

Chiara Meluzzi

MARIAPIA MASSA

Dobbiamo scendere in piazza

«La chiusura del Politecnico è un doppio colpo basso. Da un lato significa perdere 1000 studenti e 70 posti di lavoro, dall'altro significa perdere quel potere di attrazione che una facoltà di Ingegneria ha su eventuali nuovi insediamenti qualificati. Che cercheranno altrove. Spero quindi che tutti capiscano quanto sia importante cercare di fare il possibile e l'impossibile affinché il Senato accademico riveda la sua decisione», dice Mariapia Massa, della lista Civica Voce Libera.

Dai nostri onorevoli del Pdl non mi aspetto nulla

Cosa propone. «Sono anni che assistiamo, impotenti, alla demolizione della città facendo appelli. Io dico che stavolta dovremmo, insieme con gli studenti e con il personale che dovrà lasciare Vercelli, scendere in piazza, farci sentire, andare a Torino se serve».

Ma, domandiamo, da un punto di vista istituzionale non si deve far nulla?

«No, no, che si faccia, anzi, rivolgo un appello al sindaco Corsaro e al presidente Masoero, affinché si mobilitino. Per Vercelli questo è un colpo durissimo».

Ha dimenticato di citare i parlamentari.

«I parlamentari di riferimento dovrebbero essere quelli del Pdl, ma dai quali non mi aspetto nulla. Piccioni nessuno sa dove sia e cosa faccia, Rosso ogni tanto ci comunica che ha risolto tutti i problemi del vercellese, Buonanno infine sta partendo per le crociate contro il pericolo islamico, ma per favore. Invece di pensare a risolvere problemi seri come questi, si fanno dei polveroni, come quello sulla moschea. Che è un bel modo, soprattutto comodo, di fare politica».